46

ÁGALMA

Rivista di studi culturali
e di estetica
fondata da Mario Perniola
Periodico semestrale
n. 46, ottobre 2023

MIMESIS

Á G A L M A

Rivista di studi culturali e di estetica
fondata da Mario Perniola

Direzione
Luigi A. Manfreda (Direttore responsabile)
Ivelise Perniola (Condirettrice)

Capo Redattori
Angì Perniola, Caterina Di Rienzo
(caterina.agalmaredazione@gmail.com)

Comitato di redazione
Sergio Benvenuto, Enea Bianchi,
Anna Camaiti Hostert, Giuliano Compagno,
Pierre Dalla Vigna, Milosh Fascetti,
Micaela Latini, Aldo Marroni,
Matteo Monaco, Matteo Maria Paolucci,
Fabrizio Scrivano

Comitato scientifico internazionale
Paolo Bartoloni (Galway)
Giovanna Borradori (New York)
Carlos Couto de Sequeira Costa (Lisbona)
Annateresa Fabris (San Paolo)
Cristina Fiordimela, Freddy Paul Grunert
(Neuhausen)
Shuhei Hosokawa (Kyoto)
Carsten Juhl (Copenaghen)
Robert Lumley (Londra)
Nicolae Rambu (Iasi)
Annie Reniers Philippot (Bruxelles)
Massimo Verdicchio (Edmonton)
In memoriam: Michel Makarius (Paris 2009)
Jorge Lozano (Madrid 2021)

Comitato scientifico nazionale
Paolo Bertetto (Roma), Iain Chambers (Napoli),
Paolo D'Angelo (Roma), Gianfranco Dalmasso
(Milano), Silvano Facioni (Roma), Giulio Ferroni
(Roma), Marina Galletti (Roma), Giacomo
Marramao (Roma), Pietro Montani (Roma),
Giampiero Moretti (Napoli), Vanni Pasca
(Milano), Paolo Quintili (Roma)
In memoriam: Paolo Fabbri (Rimini 2020)

Corrispondenti
Vania Baldi (Lisbona), René Capovin (Salon de
Provence), Fabio La Rocca (Parigi), Maria Teresa
Ricci (Tours), Pedro Sargento (Wien), Roberto
Terrosi (Tokyo)

Per la selezione dei contributi la Direzione si avvale della consulenza del Comitato scientifico internazionale e della procedura *blind peer review*.

Responsabile della pagina Facebook https://www.facebook.com/agalmarivista: Enea Bianchi, Matteo Maria Paolucci

Redazione
Centro di Ricerca e di Documentazione
"Linguaggio e Pensiero"
Ex Facoltà di Lettere e Filosofia – Edificio B –
I Piano – Studio 39
Università di Roma "Tor Vergata"
Via Columbia 1- 00133 Roma
E-mail: agalma@uniroma2.it
Sito web: www.agalmarivista.org
Si pubblica con il contributo della
Università di Roma"Tor Vergata"

Amministrazione e abbonamenti
Mimesis Edizioni
via Monfalcone, 17/19 – 20099 Sesto S.G. – Italy
tel/fax +39 02 24861657 /+39 02 24416383
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Sede legale della società
MIM Edizioni Srl
fax +39 02 89403935

Per sottoscrivere abbonamenti o richiedere i numeri arretrati (dal 2 in poi) scrivere a
ordini@mimesisedizioni.it
oppure con acquisto online su
www.mimesisedizioni.it
oppure telefonare al numero 02-24416383

Abbonamenti e spedizioni

	Italia	Estero
Singolo numero	14,00 €	14,00 €
Abbonamento	25,00 €	25,00 €
Spedizione:		
con Poste Italiane	GRATIS	6,00 €
con Corriere	6,00 €	15,00 €

Per procedere all'acquisto è necessario comunicare i seguenti dati: nominativo e codice fiscale; indirizzo di spedizione; ricevuta di esecuzione bonifico da anticipare via e-mail all'indirizzo
ordini@mimesisedizioni.it
Il pagamento può avvenire tramite: contrassegno, pagamento diretto all'addetto alla consegna (solo per l'Italia e solo per consegna con corriere);
circuito paypal all'indirizzo ordini@mimesisedizioni.it;
bonifico bancario alle seguenti coordinate:
CASSA DI RISPARMIO DI ASTI –
Ag. di Sesto San Giovanni
BIC/SWIFT: CASRIT22
IBAN IT 94 T 06085 20700 000000020093
intestato a MIM EDIZIONI srl – Via Monfalcone, 17/19, 20099 Sesto San Giovanni (MI)

Ágalma è una **rivista semestrale** distribuita da
Mimesis Edizioni srl
Via Monfalcone 17/19
20099 Sesto san Giovanni (MI)
Tel. 02 24416383
www.mimesisedizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.
Registrazione presso il tribunale di Roma
n. 600/99 del 14/12/1999
N° R.O.C. 19309

Indice

Editoriale

p. 5 Ivelise Perniola, *Tutti contro tutti*

Cancer Culture

p. 9 Nathalie Heinich, *Un totalitarismo d'atmosfera*
p. 19 Marco Bertozzi, *Immaginare l'altro. Documentario e appropriazione culturale*
p. 29 Giovanni Bottiroli, *Declino dell'intelligenza e ascesa dell'etica: le radici della "cancel culture"*
p. 37 Andrea Nicolini, *Il grandə inquisitorə. Per una critica delle politiche identitarie*
p. 47 Miguel Mellino, *Tarantino e l'arte del politicamente scorretto. C'era una volta Hollywood, la Manson family e l'America tradizionale bianca*
p. 59 Alessandro Cinquegrani, *Etica e pensiero forte nella letteratura italiana contemporanea*

Saggi

p. 73 Agostino Cera, *The Idioverse. (Post-Reality as Pandemic's Legacy)*

Perniola's Studies

p. 83 Erminio Maglione, *Savage Negation. Mario Perniola and the Philosophy of Georges Bataille*

Recensioni

p. 93 Roberto De Gaetano, *Le immagini dell'amore* (Alma Mileto)
p. 96 Daniele Dottorini, *Werner Herzog. L'anacronismo delle immagini* (Giulia D'Alia)
p. 98 Naomi Waltham-Smith, *Shattering Biopolitics. Militant Listening and the Sound of Life* (Giorgio Astone)
p. 100 Sergio Benvenuto, *Soggetto e masse. La psicologia delle folle di Freud* (Milosh F. Fascetti)

p. 107 **Abstracts**

p. 111 **Notizie sui collaboratori**

p. 113 **Indice dei numeri precedenti**

Cancer Culture

Alessandro Cinquegrani

Etica e pensiero forte nella letteratura italiana contemporanea

La *vergogna* del maschio bianco

David Lurie è un maturo professore universitario di scienze della comunicazione all'università di Cape Town. Ossessionato dalla propria decadenza, abbandonato da una prostituta con cui si intratteneva periodicamente, concupisce una sua studentessa, in un rapporto apparentemente sentimentale oltre che carnale, ma implicitamente condizionato dalla posizione di potere del professore. Scoperta la *liaison* prima da un oscuro e cinico giovane legato alla ragazza e poi dalla famiglia, Lurie viene denunciato, ne seguirà un'inchiesta e infine l'allontanamento dall'università.

È la trama della prima parte di *Vergogna* (*Disgrace*), romanzo del 1999 del premio Nobel sudafricano J.M. Coetzee. Uno dei passaggi più potenti del libro riguarda proprio l'inchiesta: il professore rifiuta di difendersi e non cede ad alcun compromesso proposto dalla commissione, ma semplicemente si dichiara colpevole di tutte le accuse senza nemmeno conoscerle nel dettaglio. Afferma un'incompatibilità tra il proprio punto di vista e quello della commissione che addirittura gli suggerisce di fare una dichiarazione formale di scuse per salvare un'inutile apparenza. Dal punto di vista di David, che è quello del romanzo in falsa terza persona, la commissione non ha un reale interesse a comprendere l'uomo, ma vuole, piuttosto, salvare dei principi morali, slegati dalla contingenza reale.

Il romanzo racconta quasi allegoricamente il Sudafrica di quegli anni: nella seconda parte all'abiezione morale del maschio bianco di potere con una cultura occidentale e dominante risponde una simmetrica abiezione morale della comunità nera con una mentalità tradizionale e antiquata. Il conflitto di prospettive, raccontato senza alcun pregiudizio, è ciò che rende il libro un asciutto e spietato capolavoro.

Il Sudafrica ha evidentemente una storia sociale molto particolare, che nel 1994 muta radicalmente gli equilibri con la (auspicata) fine dell'apartheid. Mentre, prima di questa data, il dominio della cultura bianca era incontrastato e perciò in gran parte arbitrario e sciagurato, poi si vive un conflitto di prospettive diversissime ma almeno sulla carta paritarie, di cui il romanzo vuole segnalare le storture e alludere persino a una inevitabile incompatibilità. Ma ciò che interessa prioritariamente il nostro discorso è come in questo contesto di tensione e di conflitto etico, certe posizioni si radicalizzino. Nel caso specifico, il professor Lurie secondo la com-

missione deve affermare il proprio pentimento per dimostrare la dirittura morale della sua comunità, al di là della sua specifica esperienza, che invece lui vorrebbe considerare nel momento in cui ripensa a se stesso e alle proprie azioni. Ma più che l'esperienza del singolo conta il principio – e l'apparenza della sua validità – come una legge *a priori*, si direbbe con Kant.

Trionfo e caduta del pensiero debole

La storia dell'Italia e in generale di quello che viene definitivo – con un'espressione non priva di criticità – l'Occidente è diversa. Negli anni Novanta si attraversa un periodo durante il quale anziché acuirsi il conflitto come in Sudafrica, col crollo del blocco comunista, il cosiddetto nemico dell'Occidente sembra scomparire o quanto meno non essere più al centro dell'attenzione culturale. Nell'arco di tempo che Marco Belpoliti definisce dei *Crolli*, che va dal crollo del Muro di Berlino a quello delle Torri Gemelle, il mondo culturale vive un periodo particolare che estremizza i caratteri del postmoderno e la letteratura italiana e generalmente occidentale viene investita da quella corrente definita *pulp* o cannibale.

Il postmoderno aveva conosciuto la fine di quelli che Lyotard chiamò i *grands récits*, le grandi narrazioni di stampo filosofico o ideologico, che conoscono un ulteriore grande colpo con la fine del comunismo. D'altra parte trionfa quello che Gianni Vattimo nel 1988 ha chiamato "pensiero debole" e poi ha così descritto:

> Caduta l'idea di una razionalità centrale della storia, il mondo della comunicazione generalizzata esplode come una molteplicità di razionalità "locali" – minoranze etniche, sessuali, religiose, culturali o estetiche – che prendono la parola, finalmente non più tacitate e represse dall'idea che ci sia una sola forma di umanità vera da realizzare, a scapito di tutte le peculiarità, di tutte le individualità limitate, effimere, contingenti (Vattimo 1989: 17-18).

Il fulcro di matrice ideologica si disperde in forme di etica prive di una centralità, le minoranze assumono una dignità pari a quella del pensiero centrale, la razionalità si frantuma in mille rivoli facendo smarrire le certezze precedenti. Tutto ciò porta a un'euforia incontrollata in campo letterario, in cui si abbattono tutti i paradigmi morali fin lì assunti, soppiantandoli con visioni morali individuali ma anche estenuate fino al paradosso fastidiosamente straniante. Si ricordi, ad esempio, il caso celebre di *Superwoobinda* di Aldo Nove:

> Ho ammazzato i miei genitori perché usavano un bagnoschiuma assurdo, Pure & Vegetal.
> Mia madre diceva che quel bagnoschiuma idrata la pelle ma io uso Vidal e voglio che in casa tutti usino Vidal.
> Perché ricordo che fin da piccolo la pubblicità del bagnoschiuma Vidal mi piaceva molto.
> Stavo a letto e guardavo correre quel cavallo.
> Quel cavallo era la Libertà.
> Volevo che tutti fossero liberi.
> Volevo che tutti comprassero Vidal (Nove 1998: 11).

La "Libertà", scritta appositamente con la maiuscola, dovrebbe essere un principio morale o uno di quelli che alla pagina successiva il narratore chiama "ideali", ma questi ideali non sono più frutto di una visione morale condivisa, sono piuttosto distorti, certamente dalla pubblicità e quindi dal dominio della civiltà dell'immagine, ma anche da un'elaborazione del tutto individuale fino a diventare surreale. È il paradosso del pensiero debole, in cui le "razionalità locali" seguono principi non solo non condivisi ma tanto parossistici da risultare stranianti se non del tutto comici. L'euforia, la velocità della narrazione, l'assenza di giudizio rendono questa polpa (*pulp*) una indefinibile aggressione apparentemente ludica al lettore.

Nella letteratura italiana il nesso tra la fine dell'ideologia e l'esplosione del postmoderno ha un altro punto di attracco nel passaggio dagli anni Settanta agli anni Ottanta, quando l'assassinio di Aldo Moro venne identificato come il punto estremo del conflitto dopo il quale – e anche in ragione della impressione che fece quell'eccesso di violenza – il conflitto ideologico, che pure continuò, andò via via ridimensionando il suo impatto culturale. Nei due anni successivi a quell'attentato uscirono due libri destinati a segnare la storia della letteratura recente: *Boccalone* di Enrico Palandri e soprattutto *Altri libertini* di Pier Vittorio Tondelli. Mentre il primo sottolinea la contrapposizione tra una storia d'amore giovanile e i coevi conflitti sociali denunciando un interesse assai prevalente della prima sui secondi, *Altri libertini* ha una grande potenza costruttiva di un immaginario che è già oltre la fine delle ideologie. In questo romanzo a episodi la cultura alta e bassa si mescolano in un *pastiche* linguistico che aggredisce il lettore, la libertà sessuale – e soprattutto omosessuale – viene tematizzata in una euforia crescente, così come altre forme d'arte – in particolare il cinema – soppiantano le certezze estetiche anteriori. Il potere di sovvertimento della morale precedente è confermato dal destino della prima edizione del libro che fu denunciata, sequestrata e processata per oscenità e per oltraggio alla morale pubblica: stava iniziando una nuova epoca con altri presupposti morali.

Perciò è particolarmente significativa la conclusione del romanzo, in cui questa nuova visione morale trova una sua teorizzazione:

> Solo questo vi voglio dire credete a me lettori cari. Bando a isterismi, depressioni scoglionature e smaronamenti. Cercatevi il vostro odore eppoi ci saran fortune e buoni fulmini sulla strada. Non ha importanza alcuna se sarà di sabbia del deserto o di montagne rocciose, fossanche quello dell'incenso giù nell'India o quello un po' più forte, tibetano o nepalese. No, sarà pure l'odore dell'arcobaleno e del pentolino pieno d'ori, degli aquiloni bimbi miei, degli uccelletti, dei boschi verdi con in mezzo ruscelletti gai e cinguettanti, delle giungle, sarà l'odore delle paludi, dei canneti, dei venti sui ghiacciai, saranno gli odori delle bettole di Marrakesh o delle fumerie di Istanbul, ah buoni davvero buoni odori in verità, ma saran pur sempre i vostri odori e allora via, alla faccia di tutti avanti! Col naso in aria fiutate il vento, strapazzate le nubi all'orizzonte, forza, è ora di partire, forza tutti insieme incontro all'avventuraaaaa! (Tondelli 1987: 195).

Il solo principio morale, dunque, è individuale: il crollo delle ideologie del postmoderno porta con sé la fine del pensiero forte condiviso e d'altra parte il pensiero debole comporta che ogni individuo abbia il diritto di "cerca[rsi] il [proprio] odore".

Questo confitto – tra morale condivisa e morale individuale – è al centro del libro da cui abbiamo preso le mosse, o almeno del passaggio in cui il professor Lurie si confronta con la commissione d'inchiesta, sapendo di non poter addurre le proprie ragioni individuali contro una commissione che crede soltanto in principi astratti, condivisi, come se questi fossero tornati a rappresentare un pensiero forte, impossibile da mettere in discussione: "Mi ricorda troppo la Cina di Mao" (Cotzee 2000: 69), dice, così come più tardi, quando nelle campagne di Durban si troverà a collaborare con un piccolo studio veterinario dirà alla figlia: "Quello che fai tu, quello che fa Bev, è ammirevole, ma gli animalisti mi sembrano come certi cristiani. Così gioiosi e pieni di buone intenzioni che alla fine ti viene una gran voglia di stuprare e saccheggiare il mondo intero. O di prendere a calci il gatto" (Cotzee 2000: 77).

Sia pure con un fastidioso cinismo, il paragone con la Cina comunista e con l'intransigenza bonaria del Cristianesimo, allude al ritorno dei presupposti del cosiddetto *pensiero forte*, che si aggrappa a temi nuovi, un tempo appannaggio di minoranze da tutelare, ma ora assurti a dogmi intoccabili.

Il ritorno del pensiero forte

"Situo la fine del postmoderno […] all'altezza dell'11 settembre 2001" (Wu Ming 2009: 66), scrive l'autore italiano Wu Ming 1 (Lorenzo Bui) nel discusso libretto *New Italian Epic*, alludendo alle conseguenze culturali di un evento che riporta nel mondo occidentale la contrapposizione ideologica con un sistema sociale altro, alternativo a quello capitalista, così come è avvenuto in Sudafrica nel momento in cui le comunità autoctone hanno finalmente trovato un diritto pari a quelle bianche. La data è simbolica e le sue ricadute nel mondo letterario e culturale sono controverse, ma è certo l'impatto che gli scrittori italiani percepirono, non solo per il dibattito che questa presa di posizione ha suscitato, ma anche perché il 24 novembre 2001, due mesi dopo l'attentato, Antonio Moresco e Dario Voltolini organizzano un convegno da cui scaturisce una pubblicazione intitolata *Scrivere sul fronte occidentale*, postulando perciò implicitamente che almeno un'ipotesi di condizionamento della scrittura sia scaturita da quell'evento. Nella *Lettera* di Antonio Moresco che apre il volume – coerentemente con quanto scrive Wu Ming – si prendono le mosse proprio dalla fine del postmoderno e delle sue "consuetudini mentali":

> che viviamo nell'epoca della virtualità e dell'irrealtà
> che l'unica dimensione possibile è ormai quella della ripetizione e del dejà vu
> che la storia è finita
> che l'attività umana in generale e quella culturale, artistica e spirituale in particolare possono svolgersi ormai solo all'interno di giochi chiusi, terminali, dentro universi culturali chiusi che non contemplano più la possibilità dell'imprevisto (Moresco 2002: 7).

Se, dunque, *ciò che non siamo* appare chiaro già nel novembre 2001, più difficile è dare una risposta univoca su *ciò che siamo*. Tuttavia l'intervento di Wu Ming, che

è del 2008, ha già una prospettiva più ampia per osservare i fenomeni svilupparsi negli anni e mettere a fuoco alcuni punti fermi. Tra questi, l'elemento che può sintetizzare un panorama variegato è riassumibile in questa frase: "L'importante è recuperare un'*etica* del narrare dopo anni di gioco forzoso" (Wu Ming 2009: 25).

Apparentemente semplice, in realtà l'affermazione ha una certa complessità, poiché l'idea di "etica del narrare" porta con sé implicazioni che riguardano lo stile, il genere, le meccaniche narrative e non certo soltanto una visione moraleggiante della società. Tuttavia è evidente che l'alternativa alla chiusura postmoderna della letteratura rispetto al mondo sia una permeabilità della pagina, una transitività della parola letteraria rispetto alla società che pareva perduta in età postmoderna. I principi etici universali e condivisi di cui spavaldamente si facevano beffe gli autori da Tondelli ai cannibali, tornano a investire la costruzione letteraria, e anzi a farsi parametro della qualità letteraria di un testo.

Con ancora maggiore distanza prospettica, nel 2018, Gianluigi Simonetti può parlare di una *letteratura circostante* "pronta, per eccesso di realismo, a sostituire il giudizio estetico con quello morale" (Simonetti 2018: 116), il che conduce, come logica conseguenza, a un prevalere del contenutismo, secondo il quale trattare di alcuni temi in un modo politicamente corretto è garanzia di apprezzamento, perché è il solo parametro ritenuto valido e condivisibile. Per quanto questo elemento non sia insito nel testo di Wu Ming, rappresenta senz'altro una sua degenerazione che prende sempre più corpo nel tempo. A concorrere a questa deriva, è anche l'esplosione del mercato editoriale, propria del terzo millennio, e la conseguente velocizzazione – e in molti casi superficialità – delle scelte editoriali, spesso condotte sulla base di sinossi piuttosto che sulla valutazione della qualità letteraria, con un'attenzione precisa all'eventuale presenza di quello che viene chiamato "il gancio", ovvero l'immediata riconoscibilità mediatica di un tema particolarmente sensibile. Perciò si sviluppano alcune linee editoriali esclusivamente su basi tematiche, con testi di qualità eterogenea appiattiti su un solo filone, i cui principi etici sono indiscutibili ma anche insufficienti per una vera comprensione della letteratura, eppure condizionano il mercato, i premi, le attenzioni di media e pubblico. A titolo di esempio i temi più frequentati dal mercato editoriale italiano sono:

1. La condizione della donna, spesso marginalizzata socialmente nonostante gli indubbi meriti delle eroine. Queste appaiono per lo più in contesti storici definiti o in situazioni disagiate, oppure sono vittime di figure di potere;
2. Le minoranze sessuali, definite dall'acronimo LGBTQIA+, la cui presenza o valorizzazione in un romanzo è ritenuta un plusvalore;
3. Temi connessi alle migrazioni, sviluppati da autori migranti che riscuotono una visibilità per lo più indipendente dal valore letterario delle loro opere, oppure sviluppati da autori italiani che spesso vogliono ribaltare lo stereotipo negativo che molta stampa e politica assegna agli immigrati, risultando però assai prevedibili;
4. Le storture e i pericoli del mondo del lavoro, che produce figure vittime del capitalismo, schiacciate da un sistema che ignora gli ultimi;
5. L'antifascismo, per lo più in prospettiva storica, dove si intende il termine fascismo in senso lato, comprendendo quindi anche il nazismo o il franchismo, che alimenta quella che Javier Cercas chiamava "industria della memoria";

6. Con maggiore difficoltà, per questioni anche meramente tecniche (come il confronto con la paraletteratura descritto bene per esempio da Amitav Gosh in *La grande cecità*), le implicazioni della crisi ambientale, sempre più d'attualità negli ultimi anni.

Si tratta nella maggior parte dei casi di quelle che Gianni Vattimo chiamava "razionalità 'locali' – minoranze etniche, sessuali, religiose, culturali o estetiche – che prendono la parola" (Vattimo 1989: 17-18) ma mentre alla fine degli anni Ottanta prendere la parola era un atto di libertà, oggi le proporzioni in ambito letterario si sono ribaltate, e questi valori paiono quasi necessari per il successo di un libro. Gli autori, più che i libri, si fanno quindi portavoce di queste minoranze e censori di ogni possibile obiezione, facendo una letteratura piena di certezze, monolitica, monoteista, che potrebbe essere rappresentata dal titolo dell'ultimo libro di Michela Murgia: *God Save the Queer. Catechismo femminista*.

Questi filoni tematici della letteratura si fondano ovviamente su valori indiscutibili e perciò condivisi da autori e lettori, e questo muta l'idea di una letteratura che metta in crisi il lettore per sviluppare un percorso di conoscenza che parta da una sorta di straniamento cognitivo. Lo dice bene Gianluigi Simonetti:

> Il sogno dell'industria culturale odierna consiste probabilmente in un'opera che [sostituisca] l'aspirazione moderna a un'arte come infinito possibile, onnicomprensivo e antagonista, con quella, più terra terra, a un molteplice concreto, il più possibile accogliente, adatta ai bisogni del mondo globale e del suo azionista di riferimento, l'individuo di massa, sorta di 'persona pubblica autonoma' che ha voglia di specchiarsi molto più che di conoscersi (Simonetti 2018: 33).

L'orizzonte condiviso porta il lettore a specchiarsi nella parola letteraria, riconoscersi e consolidarsi in idee che già aveva. La letteratura perciò perde il suo carattere di esperienza conoscitiva, la democratizzazione dei suoi temi tende a creare semplicemente un solco tra fazioni diverse, e la lettura ha un significato paragonabile a un *like* sui social col quale si esprime una condivisione di vedute, contro chi la pensa diversamente. Del resto è questo monoteismo intransigente verso gli infedeli la conseguenza del ritorno del pensiero forte, che porta con sé come causa e conseguenza anche la personalizzazione della figura dell'autore, che diviene catalizzatore al posto dell'opera del pensiero comune. Si pensi ad esempio alla recente scelta di Mario Desiati di presenziare alla serata finale del Premio Strega, con un abito che allude palesemente alla fluidità di genere con venature sadomaso, come se la propria presenza fisica dovesse richiamare i temi del suo libro *Spatriati* (o viceversa): "provocazioni innocenti, cordiali e tutto sommato innocue; – scrive Simonetti – trasgressioni paradossalmente consensuali, perché si scandalizzano solo i cattivi, mentre i buoni si sentiranno nel giusto" (Simonetti 2022), in un tempo in cui il giusto dei buoni corrisponde a quello che negli anni di Vattimo era marginale, debole, e ora è inattaccabile e dominante.

Da questo punto alla *cancel culture* il passo è breve. Basta considerare almeno un altro elemento critico, già individuato da Wu Ming come motivo di merito per la letteratura, ma che anche in questo caso viene in seguito banalizzato e condotto a un orizzonte pericoloso, ovvero il trattamento della storia. Si legge in *New Italian Epic*:

> In senso lato, qualunque opera narrativa ambientata in un'epoca passata è un'allegoria storica, che l'autore la intendesse o meno come tale. Quando evochiamo il passato, lo facciamo dal presente, perché il presente è dove ci troviamo, dunque esiste sempre un confronto tra 'adesso' e 'allora', consapevole o inconscio, nitido o confuso (Wu Ming 2009: 50).

Anche in questo caso Wu Ming bada a restituire la complessità del problema, distinguendo tra l'"allegoria a chiave" e la "triangolazione fra quello che si vede nell'opera, le intenzioni di chi l'ha creata e i significati che l'opera assume a prescindere dalle sue intenzioni" (Wu Ming 2009: 51) descritta da Benjamin per *Il dramma barocco tedesco*, e proponendo un termine nuovo – "allegoritmo" – per questo modo di rileggere il passato. Tuttavia il problema resta, soprattutto quando si va incontro, nel tempo, a una semplificazione di questi concetti e il confronto tra presente e passato viene declinato in un ostinato presentismo che supera lo storicismo.

L'opposizione tra presentismo e storicismo si lega a quella tra pensiero forte e debole, perché lo storicismo è una forma di relativismo per così dire diacronico, che prevede che ogni epoca abbia valori diversi e perciò le azioni degli uomini vadano valutate in quella prospettiva relativa. Il presentismo viceversa giudica e valuta la storia secondo i valori del presente, e così è inammissibile non solo la figura relativamente recente di Indro Montanelli ma anche quella assai più lontana di Cristoforo Colombo. Tutto ciò in virtù di una supposta, suprema verità.

Verità e libertà

Giovedì 2 luglio 2020 al Museo Etrusco di Villa Giulia a Roma, Sandro Veronesi vince per la seconda volta in carriera il Premio Strega con il romanzo *Il colibrì*. Come è noto, il Premio Strega è il più importante premio letterario italiano e in qualche modo il più istituzionale, perciò è possibile vedere come vi convergano i gusti e le mode letterarie degli ultimi anni. Recentemente hanno vinto quelli che Wu Ming chiamava oggetti narrativi non identificati (*Due vite* di Emanuele Trevi nel 2021; *La scuola cattolica* di Edoardo Albinati nel 2016), oppure libri appartenenti ai filoni editoriali succitati, come il nazifascismo (*M. Il figlio del secolo* di Antonio Scurati nel 2019; *La ragazza con la Leica* di Helena Janeczek nel 2018) o l'ambiente naturale della montagna (*Le otto montagne* di Paolo Cognetti) o la già ricordata fluidità di genere con *Spatriati* di Mario Desiati nel 2022. In questo contesto *Il colibrì* sembra un caso diverso, perché apparentemente si presenta come una narrazione tradizionale di cui il suo autore del resto è un apprezzato esponente.

Invece non è così, e ben presto questo romanzo si rivela rappresentare uno dei presupposti teorici del nuovo tempo. Miraijin, nipote del protagonista Marco Carrera, è infatti una bambina meticcia nata da una relazione occasionale della figlia, che finirà per essere accudita dal nonno. Nella parte finale del romanzo, con un altro procedimento tipico della letteratura recente (e banalizzante) il romanzo spiega il significato del testo, per garantirsi quella rassicurante condivisione di oriz-

zonti coi lettori. Il nome Miraijin significa "uomo nuovo" e la bambina una volta divenuta adolescente avrà il compito, nelle parole del nonno, di combattere "una guerra feroce tra verità e libertà", schierandosi "dalla parte della verità, essendo la libertà ormai trasformata in un concetto ostile, digrignante e imperdonabilmente plurale" (Veronesi 2019: 329). Segue un lunghissimo elenco delle libertà che non devono essere tollerate, in una guerra senza quartiere e senza indulgenza:

> le libertà, le infinite libertà in cui quella parola sarà stata smembrata, come la zebra viene smembrata dal branco di iene che la divorano, libertà di scegliere sempre ciò che si preferisce, libertà di ricusare ogni autorità che cerchi d'impedirlo, libertà di non sottomettersi alle leggi sgradite, di non rispettare i valori fondativi, la tradizione, le istituzioni, il patto sociale, gli accordi presi in passato, libertà di non arrendersi davanti all'evidenza, libertà di insorgere contro la cultura, contro l'arte e contro la scienza, libertà di curare secondo protocolli non riconosciuti dalla comunità o, per converso, di non curare affatto, non vaccinare, non usare gli antibiotici, libertà di non credere ai fatti documentati, libertà di credere invece alle notizie false e libertà di produrne, anche, libertà di produrre emissioni dannose, rifiuti tossici, residui radioattivi, libertà di gettare in mare materiali non biodegradabili, di inquinare le falde acquifere e i fondali marini, libertà per le donne di essere maschiliste, per gli uomini di essere sessisti, libertà di sparare addosso a chi entra in casa tua, libertà di respingere i profughi e rimandarli nei lager, libertà di lasciare affogare i naufraghi, di odiare le religioni che non siano la propria, i modi di mangiare e di vestirsi che non siano i propri, libertà di disprezzare i vegetariani e i vegani, libertà di cacciare gli elefanti, le balene, i rinoceronti, le giraffe, i lupi, gli istrici, i mufloni, libertà di essere crudeli, scorretti, egoisti, ignoranti, omofobi, antisemiti, islamofobi, razzisti, negazionisti, fascisti, nazisti, libertà di pronunciare le parole 'negro', 'subnormale', 'zingaro', 'paralitico', 'mongoloide', 'culattone', di gridarle, addirittura, libertà di perseguire solo e soltanto il proprio volere e il proprio interesse, di sbagliare sapendo di sbagliare e di combattere fino alla morte contro chi vorrà eliminare l'errore poiché della libertà esso, l'errore, non la Costituzione, sarà considerato il garante (Veronesi 2019: 329-330).

Il passo rende evidente come alcuni pareri e comportamenti – spesso, va da sé, oggettivamente sbagliati – siano violentemente censurati in nome di una verità aprioristicamente data e apparentemente incontrovertibile, che è in realtà sostenuta da una fazione di un conflitto che in qualche caso si fonda su un principio di autorità, ma non sempre, e che comunque non ammette obiezioni. Questa posizione ricorda la pericolosa e arbitraria affermazione di Roberto Saviano in *Gomorra*: "La verità è parziale, in fondo se fosse riducibile a una formula sarebbe chimica" (Saviano 2006: 234), nella quale però il riconoscimento della parzialità è esplicito anche se implicitamente negato nella parola stessa "verità".

L'elenco proposto da Veronesi sembra la parodia di quello che quarant'anni prima proponeva Tondelli in *Altri libertini*, in cui però l'esplosione della libertà rappresentava la vera ambita novità di quegli anni:

> L'occhiocaldo mio s'innamorerà di tutti, dei freak dei beatnik e degli hippy, delle lesbiche e dei sadomaso, degli autonomi, dei cani sciolti, dei froci, delle superchecche e dei filosofi, dei pubblicitari ed eroinomani e poi marchette torrette ruffiani e spacciatori, precari assistenti e supplenti, suicidi anco ed eterosessuali, cantautori et beoni, imbriachi sballati bucati e forati (Tondelli 1987: 190).

L'elenco continua a lungo e non è possibile riportarlo per intero, ma la specificità di questo elenco, a differenza di quello di Veronesi, è che non si dà un contenuto morale positivo o negativo a queste figure, anzi la loro contraddittorietà è ritenuta una risorsa, così vi compaiono "spacciatori", "esibizionisti", così come le sinistre "sorelline di Lilith luna nera" o gli "abortini di Caligari, goccioline di Nosferatu".

L'esuberanza della libertà nelle sue diverse forme era, dunque, al centro della rivoluzione letteraria dei primi anni Ottanta, oggi invece viene interpretata negativamente e sostituita da verità apparentemente assolute e prive di contraddittorio. Ma una letteratura che comunichi o imponga soltanto verità, invece che dubbi è una letteratura pacificata nei suoi assunti e coi suoi lettori, e per questo inerte. Nel romanzo di Coetzee da cui siamo partiti, dopo aver mostrato le storture e debolezze del pensiero forte, si mettono in scena le terrificanti conseguenze del pensiero debole, relativista, che prevede l'accettazione passiva dell'indicibile stupro di gruppo perché farebbe parte di un certo modo di interpretare la vita in un determinato ambiente. Questa problematicità si è smarrita nella letteratura italiana recente.

L'identità

Nel 2017 Walter Siti pubblica *Bruciare tutto*, la storia di un prete pedofilo raccontata, nonostante la terza persona, dal suo punto di vista. Michela Marzano, intellettuale di spicco dell'onda moralizzatrice della cultura italiana, reagisce con un acceso attacco dalle pagine de *La Repubblica*, nel quale afferma che il tema e la prospettiva adottate sono intollerabili perché, dice, "è troppo comodo per uno scrittore utilizzare la narrazione e nascondersi dietro la licenza di creare" (cfr. Marzano 2017), ribaltando così i presupposti stessi della letteratura che può allargare il proprio spettro di interessi nei territori del male proprio in virtù del suo statuto finzionale e del suo bisogno di mettersi in crisi. È l'esempio più chiaro di come le unità di misura dello spazio letterario siano radicalmente cambiate, e sia il tema a determinare la qualità – o persino l'ammissibilità – di un romanzo, la riduzione della sua complessità alla supposta morale della favola: "Ma la conclusione di Siti è questa: meglio dannato da Dio che omicida, meglio pedofilo che assassino" (cfr. Marzano 2017), come se fosse ovvio trasformare la complessità di un personaggio, il suo punto di vista, il conflitto delle sue pulsioni in una massima universale di natura morale.

Alla base di tutto questo c'è un cambio di prospettiva identitaria oltre che culturale. Nel 2021 Michela Marzano pubblica un romanzo non finzionale (l'ennesimo "Oggetto narrativo non identificato" che invade le librerie ormai da un ventennio), intitolato *Stirpe e vergogna*. Il termine *Vergogna* riporta al romanzo di Coetzee (nel senso di *Disgrace* e non di "shame"), ma mentre la vergogna del professor Lurie deriva da una scelta individuale socialmente condannata, quella della protagonista Marzano deriva da una macchia familiare che risale le generazioni fino ad arrivare al nonno dell'autrice che era fascista, e che mette in crisi la scrittrice nelle sue certezze progressiste: "Sono incredula", ripete più volte, o "mi manca l'aria", alla scoperta dell'identità politica del nonno. Dunque, secondo Marzano,

la responsabilità delle generazioni precedenti è in grado di mettere in crisi l'io di oggi, evidentemente in ragione di una visione totalmente manichea, che non può ammettere eccezioni. Così, come accadeva in epoca nazista quando si risalivano le generazioni per rinvenire eventuali tracce di ebraismo, qui si ricercano macchie di fascismo evidentemente ereditabili nel tempo.

C'è un punto che lega questo libro proprio al suo antagonista Walter Siti, ovvero la messa in crisi dell'identità dell'io del protagonista *alter ego* dell'autore, che compare in *Stirpe e vergogna* così come in *Altri paradisi*. L'incipit del primo è: "Michela Marzano non esiste. Atto di nascita, passaporto, carte d'identità, certificato di matrimonio: tutto attesta che la persona nata a Roma il 20 agosto 1970 è Maria Marzano" (Marzano 2021). Mentre il celebre incipit del secondo è:

> Mi chiamo Walter Siti, come tutti. Campione di mediocrità. Le mie reazioni sono standard, la mia diversità è di massa. Più intelligente della media, ma di un'intelligenza che serve per evadere. Anche questa civetteria di mediocrità, come i ragazzi di borgata che indossano a migliaia le T-shirts con su scritto "original"; notano la contraddizione e gli sembra spiritosa. L'eccezionalità occupa i primi cinque centimetri, tutto il resto è comune. Se non fossi medio troverei l'angolatura per criticare questo mondo, e inventerei qualcosa che lo cambia (Siti 2006: 3).

Al di là della diversa qualità letteraria, a cambiare totalmente sono i presupposti della messa in crisi dell'individualità. Per Siti il punto centrale è la dissoluzione dell'io in un tutti indifferenziato, propria di quella che nella nota al romanzo chiama "post-realtà". Per Marzano invece l'identità è messa in crisi dalla supposta scarsa adesione a un modello teorico – donna progressista antifascista – intoccabile o inattaccabile, che non ammette crepe neppure nelle generazioni precedenti.

In un mio libro del 2018, ho utilizzato per descrivere la contemporaneità, a partire da quel libro moralmente spudorato che è *Le Benevole* di Jonathan Littell, il tipo psicologico junghiano del pensiero estroverso che è così definito:

> Un tale tipo d'uomo conferisce non solo per sé, ma anche rispetto al suo ambiente, un potere decisivo alla realtà obiettiva, cioè alla sua formula intellettuale orientata verso l'oggetto. In base a questa formula vengono valutati il bene e il male, o viene definito quanto è bello e quanto è brutto. È giusto tutto ciò che corrisponde alla formula, ingiusto tutto ciò che ad essa si oppone, e contingente tutto ciò che ad essa è indifferente. Poiché la formula sembra corrispondere al significato dell'universo, essa diventa anche una formula dell'universo, che deve realizzarsi sempre e dovunque, sia nei particolari che in generale. Come il tipo di pensiero estroverso si sottomette alla sua formula, così deve fare anche il suo ambiente, per il suo proprio bene, giacché chi non lo fa è nel torto, contraddice a un principio universale ed è quindi irragionevole, immorale e senza coscienza. La morale del tipo di pensiero estroverso non gli concede di fare eccezioni. Il suo ideale deve in ogni caso divenire realtà, giacché è, secondo lui, la più pura formulazione della realtà obiettiva e deve pertanto essere anche una verità universalmente valida, indispensabile per il bene dell'umanità (Jung 1969: 351).

Il pensiero forte che il libro di Michela Marzano rappresenta è caratterizzato da questa formula che non ammette alcuna eccezione, nessuna possibilità di dialogo, nessun confronto con l'altro, che dovrebbe essere la base di una letteratura aperta

e problematica, che coltiva i dubbi più che le certezze. Questa formula è del resto affermata anche nel libro di Veronesi succitato e che si rifaceva a una *verità* inattaccabile. Le parole di questa formula sono chiare: antifascismo, femminismo, libertà sessuale, crocevia di etnie, rispetto per l'ambiente. Tutti termini che ognuno di noi lettori condivide e tuttavia nessun aspetto della vita raccontata dalla letteratura dovrebbe essere esente da una sua problematicità, come insegna Coetzee:

> – Se fossero bianchi non parleresti così, – dice David – Per esempio se fossero dei criminali bianchi di Despatch.
>
> – Ne sei convinto?
>
> – Sì. Non ti sto rimproverando, non è questo il punto. Ma hai accennato a un elemento nuovo. La schiavitù. Ti vogliono loro schiava.
>
> – La schiavitù non c'entra. Assoggettamento. Sottomissione.
>
> David scuote la testa. – Questa storia è più grande di te, Lucy. Vendi tutto. Vendi la fattoria a Petrus e vieni via.
>
> – No (Cotzee 2000: 166).

Bibliografia

Belpoliti, M., 2005, *Crolli*, Torino, Einaudi.

Cercas, J., 2014, *L'impostore*, trad. it. di B. Arpaia, Milano, Guanda.

Cinquegrani, A., 2018, *Il sacrificio di Bess. Sei immagini su nazismo e contemporaneità*, Milano-Udine, Mimesis.

Cotzee, J.M., 2000, *Vergogna*, trad. it. di G. Bona, Torino, Einaudi.

Jung, C.G., 1969, *Tipi psicologici*, trad. it. di C.L. Musatti, L. Aurigemma, Torino, Boringhieri.

Lyotard, J.-F., 2002, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. it. di C. Formenti, Milano, Feltrinelli.

Marzano, M., 2017, *La pedofilia come salvezza. Il romanzo impubblicabile di Walter Siti*, *La Repubblica*, 13 aprile.

Marzano, M., 2021, *Stirpe e vergogna*, ebook, Milano, Rizzoli.

Moresco, A., 2002, *Lettera*, in A. Moresco, D. Voltolini (a cura di), *Scrivere sul fronte occidentale*, Milano, Feltrinelli, 7-8.

Murgia, M., 2022, *God Save the Queer. Catechismo femminista*, Torino, Einaudi.

Nove, A., 1998, *Superwoobinda*, Torino, Einaudi.

Saviano, R., 2006, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Milano, Mondadori.

Simonetti, G., 2018, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino.

Simonetti, G., 2022, *Attraverso lo specchio. Lo "Strega" di quest'anno*, in *Le parole e le cose*, 22 luglio, https://www.leparoleelecose.it/?p=44682 [u.v. Agosto 2023].

Siti, W., 2006, *Altri paradisi*, Torino, Einaudi.

Tondelli, P.V., 1987, *Altri libertini*, Milano, Feltrinelli.

Vattimo, G., 1989, *La società trasparente*, Milano, Garzanti.

Veronesi, P., 2019, *Il colibrì*, Milano, La nave di Teseo.

Wu Ming, 2009, *New Italian Epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Torino, Einaudi.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2023
da Digital Team – Fano (Pu)